



Sicurezza

L'episodio al San Paolo: un uomo con problemi ha dato in escandescenza dopo la visita Il presidente Anelli: «Tanti nodi ancora irrisolti»

Colpito da un paziente psichiatrico Vigilante ferito, paura in ospedale

Elga MONTANI

Una nuova aggressione all'interno di un pronto soccorso a Bari, vittima una guardia giurata in servizio all'ospedale San Paolo. Stando a quanto si apprende, l'aggressione sarebbe avvenuta nella serata di giovedì 20 aprile e, purtroppo, ha molti punti in contatto con quanto accaduto a Pisa e a Bari anni fa, per fortuna l'esito è stato meno drammatico: un uomo con problemi psichiatrici, recatosi al pronto soccorso, dopo essere stato visitato da uno specialista e dopo che i medici avevano stabilito che non necessitava di ricovero, avrebbe all'improvviso e senza alcun motivo prima perso il controllo e poi colpito la guardia giurata in servizio in quel momento.

La guardia, sorpresa alle spalle, non ha potuto far nulla per evitare l'aggressione. Per fortuna l'uomo è stato fermato da medici e infermieri e le conseguenze di questo episodio non sono state gravi. La guardia giurata colpita ha rimediato una prognosi di sette giorni ma non è chiaro se abbia deciso di sporgere denuncia o meno. Di sicuro si tratta dell'ennesimo grave episodio che si svolge all'interno di un pronto soccorso e che ha come protagonista un paziente psichiatrico. Un episodio che risulta in qualche modo ancora più grave visto che è avvenuto quasi in contemporanea con quanto accaduto a Pisa dove una dottoressa di 55 anni è morta dopo essere stata aggredita a fine turno da un paziente. E che fa tornare alla mente uno degli episodi più gravi di aggressione ai danni di un medico avvenuto a Bari, ovvero la morte della dottoressa Paola Labriola.

Nel 2022 le denunce di aggressione nell'Asl di Bari sono state 42, di cui 17 per violenza fisica e verbale, 5 solo fisiche e 20 aggressioni solo verbali. A scattare la fotografia è il sindacato Anaao Assomed che evidenzia



A sinistra l'ingresso dell'ospedale San Paolo di Bari; sopra Filippo Anelli, presidente Ordine dei medici di Bari e nazionale

che il 40,4% dei casi hanno riguardato medici, il 28,5% infermieri, il 7,1% assistenti sociali, 4,7% Oss, 4,7% amministrativi e 14,6% altro personale (psicologi, farmacisti, tecnici). «Anche la Puglia - dicono dal sindacato - ha pagato un prezzo troppo alto per la mancata sicurezza degli operatori della sanità; la morte di Paola Labriola, avvenuta per mano di un paziente il 4 settembre 2013, è una ferita insanabile, un dolore inconsolabile che si rinnova ogni volta che si ha notizia di una ennesima aggressione. Da allora, duole sottolinearlo, nulla è cambiato». Il 69% delle violenze registrate negli ospedali di Bari e provincia ha visto protagonista un pazien-

Il precedente

La dottoressa Labriola uccisa al Libertà

Il 4 settembre del 2013 la dottoressa Paola Labriola, psichiatra, in servizio presso il centro di salute mentale di via Tenente Casale al quartiere Libertà, poi chiuso, venne aggredita da un paziente e uccisa con diverse coltellate, senza che nessuno potesse fare nulla per salvarla. L'uomo fu condannato.



© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

te, il 28,5% parenti dei pazienti, il 2,4% utenza non identificata. Dove si sono registrati gli episodi? Principalmente nei Centri di Salute Mentale, Servizio per le dipendenze, Servizio psichiatrico diagnosi e cura, Neuropsichiatria, pronto soccorso. «La violenza è sempre una sconfitta, non solo per chi la subisce ma per l'intera società», sottolinea Filippo Anelli, presidente Fnom-CEO, federazione nazionale degli ordini dei medici. «Dalla morte di Paola (Labriola, ndr) è nato un movimento - ha ricordato Anelli - che ha portato a una serie di risultati. Ma esistono problemi che non sono stati risolti, e oggi siamo qui a piangere un'altra collega». «Abbia-

mo una legge che oggi, grazie agli ultimi interventi di questo Governo, porta alla procedibilità d'ufficio anche se la violenza è lieve - aggiunge -. Ma persistono problemi di carattere culturale e organizzativo. Non abbiamo il tempo per parlare con i malati. La legge del 2017 che indica la comunicazione come tempo di cura non è realizzabile, per la carenza di personale, per il numero esiguo delle figure professionali. C'è la necessità di fare una riforma». I numeri in merito alla violenza sui medici, operatori sanitari e altro, d'altronde, devono far riflettere: il 55% dei medici ha denunciato di aver subito violenza. Anelli aggiunge: «Chiediamo al governo di risolverla, così come è stato bravo e veloce a risolvere altre emergenze. Nella polizia si individuò un settore specifico dedicato a proteggere gli operatori sanitari. Il ministro avviò soluzioni, ivi compreso l'aumento di personale e la presenza di mediatori culturali nei pronto soccorso, perché a volte il dolore obnubila la mente». L'aggressione a Bari ai danni della guardia giurata al San Paolo segue di pochi mesi l'aggressione ai danni di un medico sempre al San Paolo, quando una parente di un paziente tornò addirittura il giorno dopo apposta per picchiare la dottoressa che aveva visitato il suo congiunto, e l'aggressione ai danni di un medico in servizio al pronto soccorso del Giovanni XXIII, reo di aver fatto attendere troppo un paziente. Senza dimenticare quanto accaduto ad una infermiera al Di Venere, la cui colpa sarebbe stata quella di non aver fatto entrare celermente la donna che l'ha aggredita, o quella ai danni di una guardia giurata al pronto soccorso del Policlinico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

Nel 2022 sono state 42 le violenze denunciate Anaao: «Non cambia nulla»

Ludovico Abbaticchio Presidente nazionale Smi

«Ci sono responsabilità strutturali Le istituzioni ora intervengano»

L'aggressione a una guardia giurata a Bari, la morte della psichiatra di Pisa, aggredita da un ex paziente, riaprono la questione della sicurezza degli operatori sanitari, ma ai baresi riportano alla memoria il caso della dottoressa Paola Labriola. Ne abbiamo parlato con il presidente nazionale del Sindacato Medici Italiani, Ludovico Abbaticchio, ginecologo barese.

Quella di Pisa una drammatica analogia con l'omicidio di Paola Labriola.

«Anche la Puglia ha un'esperienza drammatica e non solo con Paola Labriola, la psichiatra uccisa alcuni anni fa a coltellate, ma anche con Maria Monteduro uccisa nel leccese mentre era in guardia medica. E poi altri casi di aggressioni e di tentate violenze. È una situazione che fa emergere una pratica delinquenziale che colpisce il mondo del lavoro, chi è

esposto al rapporto diretto col pubblico. Adesso parliamo del dramma di Pisa ma chi lavora nella struttura sociale, nell'ambito dei front-office dei servizi sanitari, socio-sanitari, del terzo settore, comunque è sempre esposto. E c'è questa cultura dell'aggressione che sta emergendo verso chi offre un servizio pubblico o in convenzione col servizio pubblico, che sottopone fortemente il lavoratore della salute a rischi così gravi che arrivano all'omicidio. Il problema reale è che su questi temi c'è un'assenza di una responsabilità culturale del Paese, ma le istituzioni soprattutto per chi lavora nel campo della psichiatria, devono rafforzare una rete più sicura dei Csm. Il Mezzogiorno è ancora più esposto e questo è un problema di organizzazione di strutture. Una cosa è certa, noi siamo stufi e stanchi di questa situazione. Che deve fa-



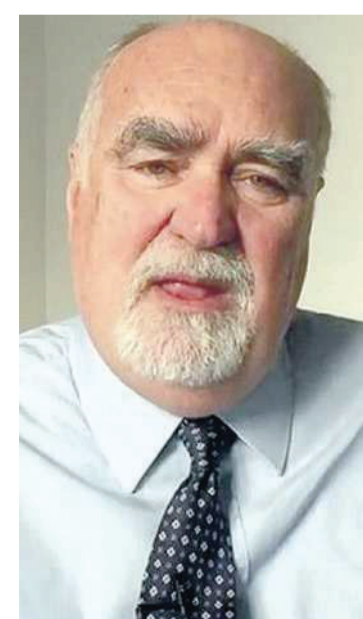
Serve una migliore organizzazione per garantire sorveglianza nei presidi

Mezzogiorno ancora più esposto E la crisi sta peggiorando la situazione

re il medico che lavora in ambulatorio, nel pronto soccorso, nel Il8, nel Csm, fare domanda per avere il porto d'armi? Siamo arrivati all'assurdo».

Ci vuole maggiore repressione, maggior controllo, strutture diverse dalle attuali?

«Sicuramente c'è un sistema di organizzazione e sorveglianza che deve essere garantito in pronto soccorso, guardia medica, Il8, medicina generale. Non possiamo utilizzare le forze armate nei presidi sanitari dove c'è la gente che non sta bene, ma resta fortemente assente una cultura della sicurezza in generale e soprattutto nel campo sanitario. E questo è grave perché parliamo sempre del medico come eroe, quando ci serve, è successo nel periodo Covid con tanti medici che sono morti, ma c'è poca tutela su quello che è l'infortunio sul lavoro. È chiaro che nel campo



della psichiatria la cosa è più delicata, come pure per la guardia medica, specie se il medico si trova in strutture di periferia o nelle campagne. Ci sono posti isolati e su questi la presenza di un affiancamento di ordine pubblico credo sia fondamentale».

Paola Labriola era molto nota e stimata a Bari, l'episodio di Pisa riapre una ferita.

«È un ricordo drammatico e io in quel periodo ero assessore al Welfare. Noi diamo spesso la colpa a chi è capo, mentre

si tratta di un sistema che non è strutturato, con leggi specifiche. Ci può essere sempre il caso di lucida follia legato a un malato psichiatrico, se invece non è questo il caso di Pisa, il discorso cambia. Non dimentichiamo che c'è un aumento grave delle povertà, la gente è esasperata, ci sono eccessive presenze di liste di attesa, lento smantellamento del servizio sanitario pubblico e questo porta la gente anche in situazioni economiche difficili a doversi rivolgere a un servizio sanitario privato. Qui ci sono responsabilità strutturali di questo trentennio, di un sistema di governo della salute pubblica. In questi ultimi 15 anni è stato fatto crescere un sistema fortemente privatistico, delegittimando e non rendendo stabili sistemi di assistenza sanitaria pubblica, compresi i lavoratori. L'assistente sociale, l'educatore del terzo settore, il pedagogista, l'insegnante, non solo il medico. Il front office pubblico deve essere tutelato, a partire da quello sanitario».

B. Sta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA